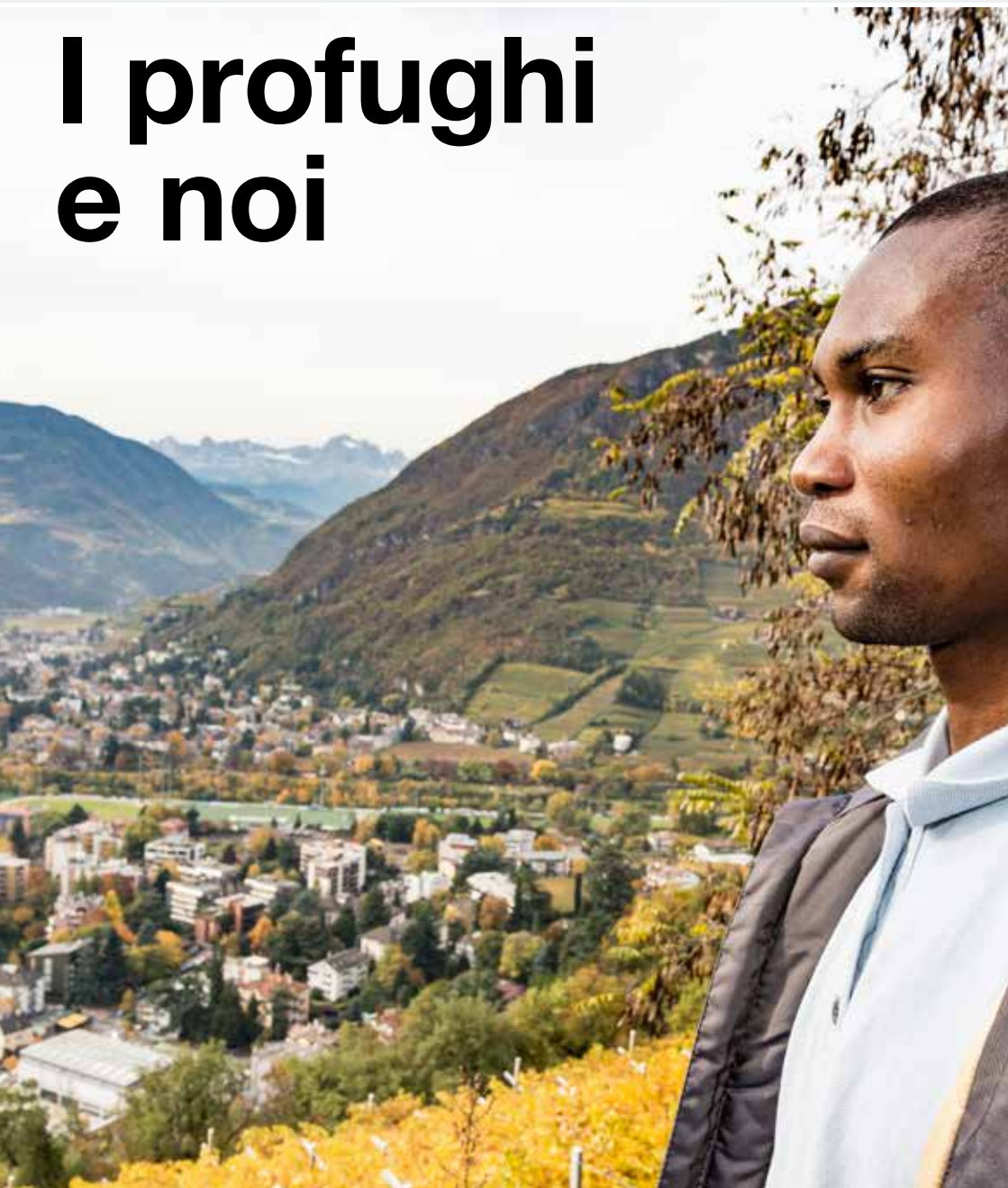


I profughi e noi



*Titoli sulla questione profughi
nei media locali*

**“Mille persone
in piazza per i
profughi”**

**“Parrocchie
mobilitate
per i
rifugiati”**

**“Costretti
a dormire
in strada”**

**“Profughi,
chiesta la
revisione delle
quote”**

**“Va
garantita
l'emergenza”**

**“Più di 3.600
profughi
morti”**

**“Alloggi,
individuati otto
centri”**

Ogni giorno, e per diversi motivi, persone di numerosi Paesi in tutto il mondo sono obbligate ad abbandonare la propria patria. Fuggono da persecuzioni, torture e guerre. Sono pronte ad affrontare pericoli e giorni difficili. La loro vita nella loro terra è talmente a rischio che decidono, perso per perso, di metterla in gioco tentando la fuga. Alcuni di loro sono arrivati in Alto Adige e sperano in un nuovo “inizio”.

Tanti di noi, in seguito all'arrivo di queste persone, si sentono confusi e impauriti. È una reazione comprensibile: il nostro Paese e la nostra società si stanno confrontando con tante novità e nuovi scenari. Né la nostra terra, né noi possiamo però isolarci dai grandi cambiamenti cui stiamo assistendo nel mondo. Nonostante tutto possiamo e dobbiamo affrontare il futuro con ottimismo! Qui da noi tante persone mostrano giornalmente comprensione e apertura nei confronti dei nuovi arrivati, offrendo spesso un aiuto concreto. E' la dimostrazione chiara e semplice che con i profughi possiamo convivere, nonostante le tante questioni ancora aperte.

Con la presente pubblicazione vogliamo farvi capire da dove provengono i “nostri” profughi – li chiamiamo così del tutto consapevolmente –, quali sono i motivi della loro fuga, quali le loro esperienze di vita e come possiamo contribuire in prima persona a una fruttuosa collaborazione. Solamente conoscendoci potremo fidarci l'uno dell'altro e creare così i presupposti per una pacifica convivenza.

Paolo Valente e Franz Kripp
direttori Caritas

Da dove provengono e cosa hanno vissuto



“Insieme a mio fratello sono fuggito in Libia. Avevamo solamente una bottiglia d’acqua a testa per attraversare il Sahara, grande quasi quanto gli Stati Uniti d’America. Siamo stati aggrediti, picchiati e rinchiusi in carcere. Soffro ancora oggi per le ferite che mi sono state procurate. Senza mio fratello non sarei sopravvissuto. Poi abbiamo dovuto attraversare il mare, su una barca senza timoniere. Un militare italiano mi ha tirato fuori dall’acqua fredda. Ora mi trovo in una struttura per rifugiati a Bolzano, mi hanno dato cibo e vestiti. Quelle terribili immagini ed esperienze continuano però a perseguitarmi”.

Obasana, 22 anni, Nigeria

“Nel mio Paese c’è la guerra. Per questo motivo mia moglie e io abbiamo deciso che avrei dovuto cercare un luogo sicuro per i nostri figli e la nostra famiglia. Ho attraversato molti Paesi, non trovando mai posto per noi. Mancava sempre il lavoro e anche un minimo di sicurezza. Ho continuato a viaggiare, spesso senza cibo a disposizione, attraverso tutta l’Europa orientale. Con me avevo solo il telefono cellulare. È tutto per me: permette di tenermi in contatto con i miei cari, ci sono memorizzati i miei ricordi. Il cellulare mi aiuta a non demoralizzarmi e non mi fa smettere di sperare”.

Majid, 26 anni, Iraq

“I miei genitori mi hanno mandato in Iran quand’ero bambino, volevano salvarmi dalla guerra. Ho lavorato come muratore, ma non guadagnavo quasi niente perché ero troppo debole. Poi ho provato a fare il fattorino, ma in Iran non avevo alcuna speranza. Ovunque mi hanno cacciato e rifiutato. Il mio viaggio verso l’Italia è stato pericolosissimo. Se avessi saputo prima quello che avrei dovuto affrontare, non sarei mai partito. In ogni caso sono sopravvissuto. Forse, prima o poi, potrò riabbracciare i miei familiari. Spero siano ancora vivi”.

Ahmad, 18 anni, Afghanistan

Chi sono i profughi?

Il termine profugo può, effettivamente, lasciare confusi. In generale con questo termine si definiscono le persone in fuga dai loro Paesi a causa di guerre, persecuzioni e povertà. Nella maggior parte dei casi, per queste persone, non c'è alcuna possibilità di raggiungere l'Europa tramite vie legali. Avrebbero infatti bisogno di un visto. Ma le persone che vivono nelle aree definite di crisi nella vita reale, di fatto, non possono sperare di ottenerne uno.

Per questi motivi provano a lasciare il loro Paese in modo autonomo. Arrivate in Europa, in virtù delle vigenti disposizioni, possono richiedere asilo politico e sperare di essere ufficialmente riconosciute come rifugiati. Dunque: le persone che vogliono salvare la propria vita tramite la fuga, possono essere considerate profughi, ma soltanto dopo un viaggio pericoloso ed estenuante, passando attraverso reti di scafisti e trafficanti, dopo procedimenti e accertamenti lunghi anche anni, possono essere riconosciute ufficialmente come rifugiati. Opportunità legali di entrata o attraversamento dei Paesi e verifiche precedenti il viaggio delle domande d'asilo politico potrebbero salvare la vita a numerosi profughi.

LE PERSONE CHE VIVONO NELLE AREE DI CRISI NON HANNO LA POSSIBILITÀ DI OTTENERE UN VISTO

SOLTANTO DOPO UN VIAGGIO PERICOLOSO E LUNGHI PROCEDIMENTI POSSONO ESSERE RICONOSCIUTI RIFUGIATI

Chi sono i cosiddetti scafisti, i trafficanti, i passeur di esseri umani?

Sono persone che aiutano altri esseri umani ad entrare o attraversare un Paese membro dell'UE in modo illegale, a prescindere da eventuali compensi. Alcuni di questi sono semplici cittadini, che cercano di portare in Europa parenti, amici o conoscenti in fuga da aree di crisi. Altri appartengono invece ad associazioni a delinquere, mafie, organizzazioni di trafficanti che vogliono solamente lucrare sulle spalle dei profughi.

Dare opportunità legali d'entrata nell'Unione Europea toglierebbe il motivo dell'esistenza a molte di queste organizzazioni, ma soprattutto significherebbe per i profughi una via meno pericolosa verso la libertà.

LA MAGGIOR PARTE DEI PROFUGHI IN ALTO ADIGE PROVIENE DAI PAESI SUBSAHARIANI, DAL PAKISTAN, AFGHANISTAN E DAL BANGLADESH

Come arrivano i profughi in Alto Adige?

Tanti profughi raggiungono l'Italia attraversando il Mediterraneo. La maggior parte di loro non vuole restare, ma proseguire verso il nord, passando quindi anche per l'Alto Adige. Gli altri, quelli che presentano la loro domanda d'asilo politico in Italia, sono distribuiti nelle diverse regioni d'Italia dal Ministero degli Interni. Quasi tutti i profughi hanno raggiunto e raggiungono l'Alto Adige in questo modo. Alcuni sono arrivati via terra e hanno richiesto asilo politico sperando in un avvenire più sicuro nel nostro Paese.


TANTI PROFUGHI RAGGIUNGONO L'ITALIA ATTRAVERSO IL MEDITERRANEO

Da dove provengono i "nostri" profughi?

La maggior parte dei profughi, attualmente ospitati in Alto Adige, proviene dalla Nigeria, dal Gambia, dal Mali, dal Senegal e da altri Paesi sub-sahariani. All'incirca un quarto di loro proviene invece dal Pakistan, dall'Afghanistan e dal Bangladesh. La situazione nel resto d'Italia è simile alla nostra provincia, con ai primi posti per arrivi i seguenti Paesi: Gambia, Senegal, Mali, Nigeria, Pakistan e Bangladesh.

Negli altri Stati dell'Ue la provenienza dei profughi è completamente diversa: l'88% delle domande d'asilo politico avanzate da Serbi sono presentate in Germania. Chi segue prevalentemente i media tedeschi e austriaci potrebbe avere l'impressione che attualmente si trovino in fuga prevalentemente cittadini siriani. Un siriano in fuga su tre, presenta infatti domanda d'asilo in Germania, dove quasi sempre viene accettata a causa della guerra. In Alto Adige i profughi siriani sono prevalentemente di passaggio.

Come mai le persone abbandonano i loro Paesi?



“Ho studiato economia. I miei amici e parenti, la mia terra, sono purtroppo coinvolti nello scontro e nel conflitto tra Fatah e Hamas. Ho sempre cercato di non schierarmi, di tener fuori la mia famiglia e rimanere neutrale. Poi, mia figlia di sette anni è stata rapita. L'hanno nascosta per un giorno e ci hanno intimato di decidere finalmente per la parte 'giusta'. La fuga verso l'Europa era l'unica via d'uscita per noi percorribile. Non potevo permettere che succedesse qualcosa ai miei figli o a mia moglie. Che senso avrebbe avuto la mia vita?”
Zarun, 33 anni, Gaza, quattro figli

“Nel mio Paese, in Afghanistan, ero giudice e avrei preferito rimanerci, con mia moglie. Il regime di terrore dei talebani s'è fatto però sempre più insopportabile. Si appellano all'Islam e con attentati ogni giorno uccidono persone innocenti, donne e bambini. In realtà hanno dimenticato Dio da tempo e non rispettano alcuna legge.”
Mohammed, 46 anni, Afghanistan, due figli

“Ho abbandonato il mio villaggio in Guinea, quando a causa dell'epidemia di ebola è scoppiato il panico. Ho trascorso un po' di tempo in Senegal, poi sono andato in Libia. Lì avrei dovuto riscattare la mia libertà e i costi del viaggio intrapreso tramite il lavoro, ma presto mi sono reso conto che non sarei mai riuscito a estinguere il mio debito. Ho visto come hanno ucciso, per pura noia. Un giorno sono finalmente riuscito a scappare, insieme ad altri, finendo su un'imbarcazione. Sapevo che tanti, durante l'attraversamento del Mediterraneo, erano morti. Non potevo però tornare indietro. Ora temo di non poter più restare qui, perché nel procedimento per la concessione del diritto d'asilo conta solo il mio Paese di origine, che non è considerato area di guerra”.
Barry, 20 anni, Guinea

TANTE PERSONE, SE NON
PARTISSERO, MORIREBBERO
DI FAME

Migranti, rifugiati e migranti economici

La legge distingue tra queste tre categorie di persone, in realtà la distinzione non è molto facile. I migranti regolari arrivano in Alto Adige tramite l'applicazione di una quota ufficiale statale, oppure tramite il ricongiungimento familiare.

I rifugiati economici arrivano perché la loro esistenza è minacciata dalla povertà o dalla corruzione, e sperano in un futuro migliore nella nostra terra. Molti dei rifugiati riconosciuti ufficialmente sono stati vittime, invece, anche di persecuzioni individuali.

Oltre la metà dei profughi ha lasciato il proprio Paese d'origine già da piccolo. Spesso le famiglie fanno partire i figli più piccoli, non sposati, perché non sono ancora responsabili nei confronti di donne o bambini. Sono i depositari delle speranze di tutta la famiglia, soprattutto quando la famiglia si indebita molto per pagare loro il viaggio con scafisti o trafficanti.

Nessuna persona appartenente a uno dei tre gruppi descritti lascia il proprio Paese con leggerezza. Tante di queste persone, se non partissero, morirebbero letteralmente di fame.

Dove trovano alloggio?

I profughi che approdano in Italia possono presentare domanda di asilo. Di norma, dopo essere stati identificati, vengono accolti in strutture dislocate su tutto il territorio nazionale. Anche in Alto Adige sono state aperte in diversi comuni case di accoglienza gestite dalla Caritas o da Volontarius.

Oltre ai profughi assegnati dallo Stato, sono presenti sul territorio profughi arrivati in Alto Adige in modo autonomo, senza essere prima passati in strutture di accoglienza statali. Anche questi profughi presentano domanda d'asilo. Nell'attesa di una risposta alloggiano in strutture di emergenza. Alcuni di loro vivono, di fatto, sulla strada. La Caritas cerca di prendersi cura anche di loro, per rendere la vita di queste persone dignitosa anche in una situazione di bisogno.

Presso alcune stazioni ferroviarie lungo la linea del Brennero, ai profughi che vengono fermati nel loro viaggio verso nord dai controlli della polizia, viene inoltre fornito aiuto grazie alla collaborazione di molti volontari, enti pubblici e privati.

Non possiamo certo aiutare tutti

I Paesi dell'Unione Europea sono obbligati dalla Convenzione dei diritti dell'uomo e dalle leggi per il diritto d'asilo ad offrire protezione ai profughi. Il relativo procedimento ed esame della domanda di asilo stabilirà se si tratta d'emigrazione per motivi economici o per motivi rilevanti e sufficienti per l'accettazione della domanda come la persecuzione per motivi politici o religiosi.

Come cristiani abbiamo il compito di aiutarli. Papa Giovanni Paolo II già nel 2004 (durante la novantesima Giornata mondiale dedicata ai migranti e ai profughi) aveva lanciato un appello affinché l'umanità si impegnasse perché ogni essere umano potesse vivere in pace e con dignità nel proprio Paese. Nel caso in cui questo non sia possibile, ogni persona, ricordò il Pontefice, ha il diritto di emigrare e lasciare la propria terra.

In primo luogo è certamente compito dei Governi regolare il flusso di migranti nel pieno rispetto della dignità umana e tenendo in considerazione le esigenze delle società accoglienti. Ognuno di noi deve però interrogarsi sulla presenza di queste persone.

OGNUNO DI NOI DEVE
INTERROGARSI SULLA
PRESENZA DI QUESTE
PERSONE

DOVE LE PERSONE
SI INCONTRANO,
LÀ È POSSIBILE
CONVIVERE PIÙ
SERENAMENTE

Ora cosa succede ai "nostri" profughi?

La Caritas organizza per loro corsi di lingua, offre assistenza per le domande d'asilo e si occupa delle ferite psicologiche che queste persone hanno subito nei Paesi d'origine oppure durante la fuga. La Caritas cerca inoltre di favorire l'incontro e la condivisione di esperienze tra profughi e popolazione locale.

Dove le persone hanno la possibilità di incontrarsi, là è possibile convivere più serenamente. Tramite il volontariato, le associazioni, iniziative di quartiere, colleghi o colleghe di lavoro oppure tramite la comunità parrocchiale è possibile incentivare e aiutare l'incontro tra i profughi e la popolazione altoatesina. Se dopo una quindicina di mesi la domanda di asilo sarà accolta e la persona richiedente potrà rimanere in Italia, entrerà a far parte definitivamente della nostra società. Quanto più a lungo le persone restano e quanto meglio sono integrate nella società, tanto più naturale e normale ci appare la loro presenza.

Aiutare ci rende esseri umani



il primo periodo in un Paese straniero è molto difficile per i profughi. Gli interpreti sono sempre utili!

c'è sempre bisogno di insegnanti volontari per lezioni di lingua. Scopri il tuo talento pedagogico!

... e mi piace aiutare:

accompagna i profughi dal medico o presso le autorità!

... e mi piacciono le lingue:

... e mi piace stare in compagnia:

invita i profughi all'allenamento di calcio, al coro, a fare lavoretti per passare il tempo assieme.

“Ho tempo ...”

... e spazio abitativo a disposizione:

contatta il servizio di ricerca alloggi della Caritas (tel. 349 58 13 270, wohnen.alloggi@caritas.bz.it)

... e un po' di soldi da donare:

fallo in favore dei profughi, indicando la causale "Assistenza profughi e integrazione" (conti per le donazioni a pag. 15).

... e un lavoro da offrire:

contatta la Consulenza Profughi della Caritas (tel. 0471 304 362, fb@caritas.bz.it).

LA CARITAS OFFRE
AIUTO ANCHE
NEI PAESI
DI PROVENIENZA

L'aiuto nei Paesi di provenienza

Le persone cercano di rifugiarsi in Europa a causa delle difficili situazioni nei loro Paesi di provenienza. Per questo motivo la Caritas non limita i suoi interventi alle sole persone che ci raggiungono qui, in Alto Adige. Grazie alla sua partecipazione alla rete internazionale, la Caritas accompagna e sostiene progetti di aiuto nei Paesi poveri del mondo, spesso Paesi di provenienza dei profughi. Gli obiettivi sono la creazione di posti di lavoro, il miglioramento delle condizioni sanitarie, incentivi alla formazione, il supporto alle donne, alle persone anziane e ai bambini, la tutela dei valori culturali e delle tradizioni locali nonché la fornitura di sicure fonti di sussistenza.

La Caritas inoltre offre aiuto anche nei casi di catastrofi naturali e guerre. In accordo con la rete internazionale ed esperti della Protezione civile supporta le popolazioni colpite tramite l'invio di beni di prima necessità e sostenendo la ricostruzione, con un occhio particolare rivolto alle persone più deboli.

Coraggio civile e spirito d'iniziativa

Mostratevi decisi contro atteggiamenti e posizioni che favoriscono l'emarginazione e la xenofobia. Non occorre alzare la voce o ricorrere ad azioni particolari, è sufficiente sostenere la propria opinione, salvaguardando così la dignità di ogni individuo.

Tuttavia, coraggio civile significa anche avvicinare di persona i profughi e i migranti. Conoscere gli stranieri è il miglior modo per far cadere tutti i timori e pregiudizi nei loro confronti. Ogni nuova conoscenza è un arricchimento personale. Il volontariato offre numerose buone occasioni.

OGNI NUOVA
CONOSCENZA È
UN ARRICCHIMENTO
PERSONALE

CONTRIBUISCI
COME
VOLONTARIO!

Impegno nel volontariato

Numerosi volontari contribuiscono al lavoro della Caritas già da tempo. Chi volesse impegnarsi in prima persona può rivolgersi direttamente ad una delle strutture per profughi oppure contattare il servizio Volontariato della Caritas.

Volontariato

Bolzano, via Cassa di Risparmio, 1
tel. 0471 304 330, volontariato@caritas.bz.it

Merano, via delle corse, 52
tel. 0473 495 632, fwa.meran@caritas.bz.it

Brunico, via Paul von Sternbach, 6
tel. 0474 414 064, fwa.bruneck@caritas.bz.it

Bressanone, piazza Parrocchia, 4
tel. 0472 205 965, fwa.brixen@caritas.bz.it

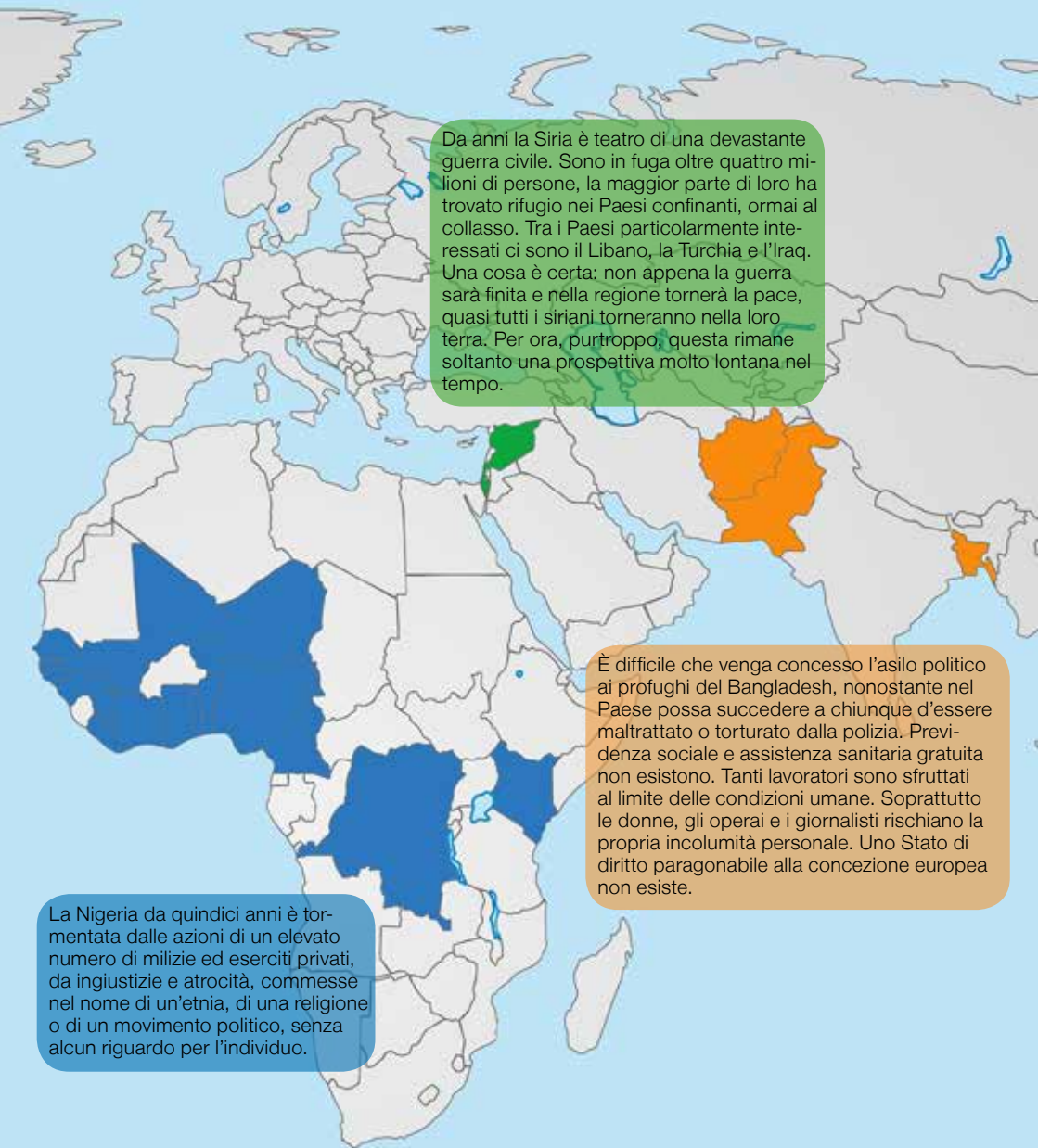
Donare

In Alto Adige la popolazione si è dimostrata molto generosa nei confronti dei profughi e della Caritas. Per coprire il fabbisogno e organizzare la distribuzione di indumenti, articoli sanitari, giocattoli, coperte, viveri ecc. è necessario il preventivo coordinamento con le organizzazioni di soccorso (Caritas, Volontarius, San Vincenzo).

Con le donazioni raccolte, invece, la Caritas può finanziare ulteriori offerte d'assistenza e progetti in favore dei profughi non coperti dall'intervento pubblico. La relativa organizzazione richiede molto lavoro, denaro ed energie ma garantisce l'integrazione dei profughi e quindi un ritorno e un vantaggio per la società intera. Chi volesse sostenere il lavoro della Caritas a favore dei profughi in Alto Adige con una donazione in denaro può farlo online (www.caritas.bz.it) oppure tramite bonifico bancario, indicando la causale **"Assistenza profughi e integrazione"**. Con 45 euro, ad esempio, un profugo che non ha trovato posto in una casa di accoglienza riceverà per una settimana un pasto caldo ogni sera presso la Distribuzione pasti S.Chiera di Bolzano. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio informazioni della Caritas (tel. 0471 304 303).

I conti per le donazioni a Caritas:

Cassa Centrale Raiffeisen
IBAN: IT42F0349311600000300200018
Cassa di Risparmio di Bolzano
IBAN: IT17X060451160100000110801
Banca Popolare dell'Alto Adige
IBAN: IT12R0585611601050571000032
Intesa Sanpaolo
IBAN: IT18B0306911619000006000065



Da anni la Siria è teatro di una devastante guerra civile. Sono in fuga oltre quattro milioni di persone, la maggior parte di loro ha trovato rifugio nei Paesi confinanti, ormai al collasso. Tra i Paesi particolarmente interessati ci sono il Libano, la Turchia e l'Iraq. Una cosa è certa: non appena la guerra sarà finita e nella regione tornerà la pace, quasi tutti i siriani torneranno nella loro terra. Per ora, purtroppo, questa rimane soltanto una prospettiva molto lontana nel tempo.

È difficile che venga concesso l'asilo politico ai profughi del Bangladesh, nonostante nel Paese possa succedere a chiunque d'essere maltrattato o torturato dalla polizia. Previdenza sociale e assistenza sanitaria gratuita non esistono. Tanti lavoratori sono sfruttati al limite delle condizioni umane. Soprattutto le donne, gli operai e i giornalisti rischiano la propria incolumità personale. Uno Stato di diritto paragonabile alla concezione europea non esiste.

La Nigeria da quindici anni è tormentata dalle azioni di un elevato numero di milizie ed eserciti privati, da ingiustizie e atrocità, commesse nel nome di un'etnia, di una religione o di un movimento politico, senza alcun riguardo per l'individuo.

Colofon

Editore Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone

Testi Matteo Battistella, Renata Plattner, Sabine Raffin, Leonhard Voltmer

Foto Matteo Battistella, Georg Hofer

Grafica Sabine Raffin

Stampa Union Druck, Merano